

Padova, 25 gennaio 2025

STORIE DI QUELLI CHE NON SONO TORNATI
Esce il libro di Padova University Press “Le pietre di inciampo a Padova”
di Mariarosa Davi e Giulia Simone

Nell'agosto 1938 il censimento rileva a Padova 761 ebrei - 706 dei quali residenti in città - su una popolazione di circa 140.000 abitanti nel capoluogo e 700.000 in tutta la provincia. Nel 1939 ne rimangono 578 in tutta la provincia di cui 556 residenti in città. Le vittime della Shoah nella comunità ebraica padovana saranno 47.

Anno dopo anno, lungo le vie della città di Padova sono sempre più presenti le pietre di inciampo: sono i sanpietrini di ottone, creati dall'artista tedesco Gunter Demnig, a ricordo delle vittime della cosiddetta “soluzione finale” nazista. Ma dietro un nome c'è una vita e la storia di una persona: scorrendo le pagine di questo libro, si ricostruiscono le biografie delle persone cui le pietre sono state

dedicate. **Mariarosa Davi e Giulia Simone** che con le loro ricerche storiche da anni si occupano di riportare alla luce le biografie delle vittime padovane deportate nei campi di sterminio nazisti sono anche le autrici di “**Le pietre di inciampo a Padova**” edizione cura da Mimma De Gasperi per **Padova University Press** in uscita lunedì 27 gennaio.



Nel libro vengono ricordati trentadue adulti e due bambini, vissuti, almeno per qualche tempo, nella nostra città e deportati durante la persecuzione fascista e nazista. Erano tutti di religione o ascendenza ebraica, eccetto uno che, cristiano, li difese. Per ogni nome c'è la corrispondente biografia, un ritratto (se esiste), la foto della pietra di inciampo a loro dedicata, una mappa della città di Padova in cui è ubicata la pietra. Il testo

non raccoglie tutte le vittime del tempo e nemmeno l'elenco completo degli ebrei sottratti alla comunità. Si è dato un limite: illuminare le biografie di coloro che, grazie alle Pietre di inciampo, hanno avuto il riscatto di una memoria pubblica.

«Questo volume nasce nel quadro di due preziose collaborazioni istituzionali: quella, attiva dal 2022, con la Fondazione Museo della Padova ebraica e quella con il Comune di Padova, di poco più recente, indirizzata a Progetto Giovani. Da un lato la creazione di una banca dati sulla presenza ebraica di docenti e studenti all'Università di Padova in età contemporanea costruita attraverso lo spoglio dei documenti d'archivio. Qui è possibile rinvenire le biografie dei docenti e degli studenti ebrei, italiani e stranieri, presenti in Ateneo, poi espulsi a causa delle leggi razziali, e individuare ulteriori nomi a cui dedicare le pietre di inciampo – **dice Giulia Simone una delle autrici del libro** –. Lo studio delle biografie dei sopravvissuti, invece, fa emergere come alcuni e alcune hanno preso parte alla Resistenza. Dall'altro i “Viaggi della Memoria” in cui ho il piacere di accompagnare gruppi di studenti scelti dal loro istituto toccando ripercorrendo le tappe vissute dalle vittime: Trieste e Risiera di San Sabba, Budapest sulle orme di Giorgio Perlasca, ma con un momento di raccoglimento anche alla Sinagoga e al “Monumento delle scarpe” per ricordare le vittime ungheresi, Auschwitz-Birkenau, dove la maggior parte di uomini e donne ricordati nel volume trovano la morte, Vienna a ricordo dell'integrazione delle comunità ebraiche in Europa, prima dell'avvento dei totalitarismi fascista e nazista. Prima di partire i gruppi “adottano” una pietra di inciampo, un nome, una storia, ne

studiano la biografia e al loro ritorno diventano testimoni della memoria, restituendo la loro esperienza ai compagni».

«Di solito inserite davanti all'uscio della casa ove le vittime avevano vissuto prima della deportazione oppure in corrispondenza del numero civico ove quella casa sorgeva, appaiono quasi strane davanti al Bo, luogo pubblico per eccellenza, destinato a promuovere, costruire e diffondere conoscenza – **sottolinea Marta Nezzo, Direttrice del Centro per la storia dell'Università di Padova, ricordando le pietre di inciampo davanti l'ingresso del Bo** –. (...) l'Università di Padova ormai rivendica, accanto ai propri eroi, la memoria di quei martiri per i quali è stata, insieme, luogo di studio e di riflessione, luogo di riconoscimento e, anche, di persecuzione. Luogo di vita, insomma e, oggi, di riscatto. Ecco perché, accanto al nome, ciascuna pietra indica un ruolo accademico o studentesco: evocando il vissuto, rimarca il portato di responsabilità morale e civile che istruzione e ricerca sottendono. Perché il sapere è funzione dell'essere, né mai potrà dirsi il contrario».

Scorrendo le pagine ci possiamo imbattere in storie diverse, alcune che hanno per ordito l'Università di Padova. La triestina *Nora Finzi* che nonostante tutte le forme di discriminazione e umiliazione previste dalle leggi razziali nei confronti di quegli studenti di «razza ebraica» riesce a laurearsi al Bo con 108/110. Ritornata a Trieste viene deportata il 6 gennaio 1944 ad Auschwitz



Pietre di inciampo davanti l'ingresso dell'Università di Padova

nel convoglio n. 22T. Il viaggio di Nora dura ben sei giorni e la giovane appare «buona, intelligente, forte, eppure tremava, poverina come un uccellino spaurito», come racconterà nel 1946 un'amica di Nora, anche lei catturata e portata ad Auschwitz, ma sopravvissuta. Nora varca il cancello di Auschwitz il 12 gennaio 1944. Ha appena trentacinque anni. Vi muore in data ignota. Di Nora rimane un testamento, scritto nel 1934 quando aveva appena venticinque anni, e poi rimaneggiato nel 1940. Dalla lettura di quelle pagine emerge quanto sia stata legata al suo periodo di formazione e di studio. Raccomanda in caso di morte di saldare il suo conto dal libraio e si preoccupa dei suoi libri che, come scrive, «sono ciò che ho amato di più» perché il libro è «un amico [...] caro e fedele». Lo studente ungherese *Giorgio Arany* che nel 1937 si immatricola a Padova al biennio propedeutico della Facoltà di Scienze per Ingegneria. Dalla documentazione conservata all'archivio dell'Università di Padova emergono tutte le difficoltà che uno studente ebreo, e per di più straniero, deve affrontare per poter continuare gli studi nell'Italia fascista. Gli scrive il direttore amministrativo: «non si parla di religione, ma di razza». Riesce nel 1942 a laurearsi, il 6 marzo 1944 è arrestato a Trieste, condotto alla Risiera di San Sabba quindi caricato nel convoglio 31T, che parte l'11 luglio 1944. La destinazione è il campo di sterminio di Auschwitz, dove arriva tre giorni dopo. Giorgio Arany, con il numero di matricola A-17543, muore ad Auschwitz in data ignota. *Augusto Levi* nasce a Padova nel 1884, si laurea in Fisica, intraprende la carriera universitaria al Bo, prima come assistente di Fisica, poi come professore incaricato dal 1922 al 1934-35 di Fisica sperimentale e di Fisica applicata alla medicina. Con le leggi razziali, Augusto Levi perde ogni incarico, nelle scuole e nell'Università. In collaborazione con Alberto Goldbacher, organizza le scuole ebraiche di Padova e di Venezia pensate per i ragazzi ebrei espulsi dalle scuole statali. È direttore di entrambe e in quella di Venezia torna all'insegnamento, tenendo lezioni di fisica. Il 27 gennaio 1944 Augusto, la moglie Giovannina e il figlio Alvisè sono arrestati, internati prima nel campo di Vo' Vecchio, poi nel carcere di Padova e

infine nella Risiera di San Sabba a Trieste. Da lì i tre partono assieme per Auschwitz il 31 luglio 1944 nel convoglio 33T. Augusto Levi e la moglie sono uccisi all'arrivo, nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1944; il figlio Alvisè è trasferito a Dachau, dove muore il 19 dicembre. *Celina Trieste* nasce a Padova nel 1906, studia alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova e nel 1932 si laurea in Letteratura francese sotto la supervisione di Diego Valeri. Con le leggi razziali del 1938 Celina organizza nel grande palazzo Trieste un doposcuola pensato per i ragazzi ebrei espulsi dalle scuole statali. In quell'occasione sono organizzati laboratori di lavoro manuale e di arte, sotto la guida di Tono Zancanaro, di cui Celina era amica. Nascosta all'interno dell'ospedale San Clemente di Venezia, i tedeschi la trovano e la catturano il 31 marzo 1944, la deportano alla Risiera di San Sabba. Lei stessa afferma di non poter sopportare il viaggio di deportazione in Germania. Alla fine dell'ottobre 1944 viene uccisa all'interno della Risiera e il suo corpo gettato nel forno crematorio del campo.

Il libro "Le pietre di inciampo a Padova" sarà anche presentato martedì 4 febbraio alle ore 17.00 in Archivio antico di Palazzo Bo, via VIII febbraio 2 a Padova. Moderate da Manlio Miele intervengono Giulia Simone e Mariarosa Davi con Gina Cavaglieri, Presidente Fondazione per il Museo di Padova Ebraica, in dialogo con Marta Nezzo.